

con lettere sue avvisandolo, che le genti che erano dentro di essa fortezza non volevano più stare, ma sibbene andar via tutte, sicchè egli dovesse fare qualche provvisione. Allora spedì Assan pascià di Damasco con trentamila persone, che andasse ad accompagnare il nuovo pascià eletto per Tiflis, e con duemila giannizzeri e con parecchi altri, con molte vittuarie e cinquantamila zecchini per le loro paghe. I quali partiti, ancorchè per viaggio fossero spesso molestati e maltrattati dalle genti Giorgiane, arrivarono alla sopradetta città di Tiflis, ove restate le genti che erano assegnate per guardia d'essa, il resto tornò col predetto pascià al campo.

Mentre l'esercito stava sotto Cars, li spai e altri soldati si discostavano dal campo e andavano lungi qualche pezzo da essa per trovar erba per li loro cavalli. Ora essendo stati una fiata alcuni di loro sopra un prato tagliando del fieno, furono dai Persiani assaliti e presi tutti salvo tre o quattro che andarono fuggendo dal generale a lamentarsi che, contro la tregua che allora avevano, fossero molestati. Il generale allora fece chiamare l'ambasciatore Persiano che si trovava ancora ivi e gli narrò il successo. Questi gli rispose: « Così accadono le cose della guerra. » Allora il generale si adirò e fece ammazzar tutti quelli che erano in sua compagnia, ed esso ambasciatore mandò prigioniero nel castello di Erzerum, e subito fece venire e sè tutti gli pascià dell'esercito, ai quali ordinò che dovessero essere in ordine perchè voleva fare un'impresa, e che a mezza notte sentendo un'archibugiata dovessero ritrovarsi a cavallo al suo padiglione colle loro genti. Così eseguirono, e quando furono ivi con circa ottantamila cavalli, il generale comandò che dovessero andare all'improvviso alla città di Rován, discosta da Cars cinque gior-